

Essere sacro

Una piccola storia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvia Sonelli

ESSERE SACRO

Una piccola storia

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Silvia Sonelli

Tutti i diritti riservati

*Alle mie studentesse e ai miei studenti,
con l'invito di accogliere con animo aperto
la realtà, quale essa possa manifestarsi.*

*“Essere sacro! Ho spesso turbato la tua aurea
pace divina, e dei più segreti e profondi
dolori della vita molti da me hai appreso.
Dimenticalo, perdona! Come le nubi lassù
davanti alla placida luna, passerò
e tu di nuovo riposi e risplendi
nella tua bellezza, tu dolce luce. Abbitte.”*

Friedrich Hölderlin (liberamente tradotto)

1

Sulla spiaggia la bambina era rivolta al mare: come un piccolo punto di luce nella sua maglietta gialla, lo fissava immobile. Agitato, arrabbiato, rompeva rumorosamente le onde a riva, liberando sulla spiaggia lunghissimi rivoli di schiuma.

Ad un tratto guardò verso di lei e Anna ne intercettò il viso: i capelli arricciolati di salsedine, polvere di sabbia sul nasino breve e tondo, le piccole labbra piene dischiuse in un sorriso, e gli occhi scuri e grandi piantati nei suoi, come a chiederle qualcosa. Un flusso di dolcezza e tristezza prese a scorrere tra loro, sempre più intenso.

Un rumore improvviso svegliò Anna da quello che era stato un sogno. Era Fabrizio, rientrato dall'aeroporto. Sentiva i suoi passi diretti alla stanza in fondo al corridoio. Il

cuore le batteva ancora forte per il sobbalzo. Rimase tra le coperte in silenzio, ma le ci volle tempo per cedere nuovamente al sonno.

Dopo poche ore era giorno. Anna attraversò la sala e raggiunse la finestra. Aprì le persiane: era una bella domenica di febbraio, la luce discreta del mattino si diffondeva nell'ambiente.

Sporgendosi sul davanzale, intravedeva la siepe di osmanto che aveva fatto piantare anni addietro; il profumo intenso dei suoi fiori la raggiungeva come una sorpresa nei giorni di autunno. Di fronte, sulla via, il salice era in gemme e accanto spiccavano i boccioli rossi del cotogno giapponese sui suoi rami bruni.

La primavera premeva, a stento trattenuata ormai tra le braccia del freddo.

Nella sala, la luce si posava sui mobili color sabbia e sottolineava il silenzio a volte rotto dalle campane della chiesa vicina. Un pianterreno tranquillo, ai limiti della città, alle pendici di Settignano. Abitava lì da quando Simone non poteva più camminare.

Non accese la radio mentre faceva colazione: Fabrizio dormiva ancora. Si preparò e uscì richiudendo la porta piano, il più silenziosamente possibile.

A Fabrizio non pareva vero di essere nuovamente a casa! Dopo tre mesi a Londra.

Splendida città, ma così stancante: sembrava non dare tregua a nessuno. Affollata di turisti a Natale, affollata di turisti a Capodanno, le luci la sera sull'intreccio di strade intorno a Piccadilly Circus, fiumane di gente su e giù per le scale mobili della metropolitana che con un paio di cambi lo portava dal suo quieto vicinato a High Kensington, fino alla scuola di inglese a due passi da Russell Square. Certo, erano verdi e tranquilli i paraggi dove aveva abitato, una villa a schiera un po' abbattuta dagli anni e da una stentata manutenzione. Dall'ingresso le scale di legno scricchiolavano fino al seminterrato, in cui occupava una delle due stanze affittate a studenti, con bagno e cucina in comune, anche se lui l'età dello studente l'aveva passata da un pezzo. Lì, la sua stanza era piccola, con una finestrina angusta sul giardino spoglio

d'inverno. Ma l'affitto per la zona era conveniente. Era stata un po' dura abituarsi a quel lettino, lui con la sua mole.

Ora, benché sveglio da un po', tardava ad alzarsi, godendosi il letto per lungo e per largo tra il calore delle coperte. Guardò la sveglia sul comodino: le 10.30. Possibile che Anna dormisse ancora? No, ecco che sentiva la porta aprirsi: era senz'altro lei che rientrava dalla sua passeggiata.

Scese dal letto, attraversò la stanza nella penombra e le si fece incontro: la strinse forte tra le braccia e le sembrò piccola come una bambina. Lei si abbandonò per lunghi istanti nell'abbraccio di quell'omone. Poi alzò lo sguardo per incontrare i suoi occhi, quasi affossati sotto le folte sopracciglia scure.

«Che bello che sei qui, Fabrizio! Siediti che faccio il caffè.»

Pose sul tavolo un sacchetto con due brioche al cioccolato: il loro lusso della domenica!

«Allora, come è andata? Sei pronto ora per le tue avventure accademiche?!»

Il tono era scherzoso ma Anna dentro di sé era seria. Non le era sembrato poco